Anno IX. Udine — Martedì 25 Agosto 1891. (Conto corrente colla Posta) N. 202.

IL FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE PROGRESSISTA FRIULANA

Esce tutti i giorni tranne la Domenica | Direzione ed Amministrazione — Via Prefettura, N. 6, presso la Tipografia Bardusco | Si vende alle Edicole, alla car. Bardusco e dai principali tabaccai

Le nostre scuole rurali

APPUNTI

III.

Terzo ed ultimo.

E fastidioso, è seccante, è noioso ripetersi, specialmente sur un solo argomento. Siccome però i lettori avran perdute le traccie del primo articolo scritto sulle nostre scuole rurali, così mi torna meno fastidioso, meno seccante, meno noioso qui ripetere l'argomentazione principale della mia tesi.

Io non so — diceva — e non mi giova per l'argomento che prendo a trattare, quali e quanti Comuni si trovino in fatto d'istruzione come il mio; se ve ne ha che questa prosa rispecchi, tanto meglio.

La vita nostra non è che un episodio, una parentesi dell'umanità: si vive poco e male... si dorme assai e saporitamente.

Il mondo esteriore incomincia ad interessare quando la parabola della vita segue il precipizio della discesa. Pochi assai, pochi i fortunati che intendono la vita ne' suoi scopi, nelle alte sue idealità, nel suo nobile fine. Mentre siam giovani, amiamo godere — precisamente come i latini: *Gaudeamus igitur, juvenes dum sumus.*

Mi rimane la terza ed ultima fatica; mi rimane di confutare due gravi obbiezioni che possono essermi fatte. E sono: prima, che faremo noi dei fanciulli dai 7 ai 15 anni; seconda, quali provvedimenti prenderemo contro l'esodo dei giovinetti di oltre i 15 anni in Germania, oppure contro i campi che li tengono.

Esaminiamo quietamente le due quistioni, ma senza premura e senza indugi — *ohne Hast, ohne Rast* — come dicono i tedeschi. Senza premure, senza precipitazioni, senza fretta soverchia, perchè il tema è davvero ponderoso e non è a meravigliare se colga il tremito mentre avvien che lo si tratti, e mentre le forze medesime non sono così sicure da disprezzare qualsivoglia peso, Alla guisa del Poeta:

« Ma chi pensasse il ponderoso tema,
E l'omero mortal che se ne carca,
Nol biasmerebbe, se sott'esso trema. »

Non ho preteso e non pretendo affatto d'aprire io con ambe le chiavi l'avvenire delle scuole: lungi da me il sospetto di ripeterelli torra i servizi speciali del codardo Pietro Bariona — dell'angelito bidello cui fu poca la fede e tardo ma fortunato il pentimento.

* *
*

S'io avessi forte la memoria o almeno pingue la biblioteca, potrei rispondere senza tante logomachie, senza tante inanilocuzioni, alle due obbiezioni ch'io stesso mi sono fatte e proposte a tema per quest'ultimo articolo. Ma e la memoria e la biblioteca sono un puro e semplice *desideratum*. Quindi ajutiamoci alla meglio coi gomiti, per uscirne meno malconci che sia possibile.

Dai 7 ai 15 anni c'è giusto il tempo necessario per vedere che inclinazione, che piega prenderà il giovanetto. È perfettamente vero quello che canta il poeta di Monsummano:

« Varian le braccia in noi, varia l'ingegno
A' diversi bisogni accomodato:
E' trono e forca e seggiola e steccato
Non fai d'un legno. »

A che sprecare tempo e fatiche per insegnar a leggere, scrivere e far di conto a chi non può apprendere? E ciò pei casi speciali. In tesi generale poi, siamo sempre a quel benedetto sviluppo del processo cerebro-spinale posto innanzi nel precedente articolo.

E intanto che farne di questi giovanetti? Si potrebbe rispondere che pel nostro tema non conviene occuparci di ciò che non è contingente. Si potrebbe dire che se ne occupino i genitori, che se ne occupi magari il parroco o il cappellano del luogo... magari il monzolo, se i genitori se ne disinteressano.

Si mette innanzi il pericolo che col ritardare l'insegnamento, l'oscurantismo trionfi di più. Una versione libera di quel verso di Virgilio:

« *Tum sol crescentes duplicat umbras.* »

Codesto non m'impaura. Io so, perchè quella linea equatoriale l'ho passata da un pezzo, io so che l'uomo si fa sul venticinque anni, e che prima la testa vola, come si dice. Io so che, d'altra parte, prima dei quindici anni si ha a fare con volontà ribelli, ricalcitranti, refrattarie ad ogni consiglio.

Lasciamo quindi lo spauracchio del maggiore o minore contributo all'oscurantismo.

E che fare intanto?

L'idea non è peregrina e non è poi tanto bislacca: intanto il Municipio provvede perchè ai fanciulli sia impartita un po' d'istruzione militare e v'intervenga concomitante, consentanea, un po' d'istituzione di diritti e doveri, di cognizione pratica e nomenclatura relativa degli utensili diversi domestici e di quelli pertinenti alle varie arti. Infine l'uso continuo, perseverante, insistente della lingua italiana.

Che si ottiene a codesti patti? Un giovinetto, io credo, ben disposto e pronto ad essere istruito.

Io penso che troppo si pretenda da un maestro elementare di una scuola rurale. S'egli deve attendere anche all'educazione oltre che all'istruzione, si può ben dire che noi pretendiamo troppo, e che il maestro a poco a poco cesserà d'insegnare, per assurgere là nel così detto empireo fra i cosidetti martiri. Sì, egli sarà un martire vero e genuino quanto e più di tanti.... ecc. ecc.

Ma, e le spese chi le paga? Eh, per bacco: *Pantalon!*

*

La seconda obbiezione, quella dell'esodo in Germania, vale poco. Oggi vanno o sono mandati, perchè credono o sono creduti appartenere alla schiera dei letterati più illustri.

Ma l'andar pel mondo senza saper provvedere ai conti propri, è oggi diventato un affare serio tanto, che pochi o nessuno vi si prova: o si prova sol quando sia certo d'aver seco un amico del cuore cui distillare le faccende proprie.

Ora, se nessuno è *letterato* prima del 16 o 17 anni, è certo che di Germania non si parlerà. E per *Germania* intendesi Austria, Ungheria, Baviera, Boemia, Croazia, ecc.

Resta il sole dei campi! Oh, da questo lato lo sviluppo è possente. Chi stenterà a scegliere fra i tepori iemali e le frescure estive di un'aula scolastica da una parte, e gl'intensi geli e le affannose caldure dei campi dall'altra?

E ho finito.

Lestizza, 24 agosto 1891.

Carlo Fabris.

CONCLAVE PASSATO E FUTURO

Da Roma mandano al *Figaro* la seguente corrispondenza, leggendo la quale si pensa come sarebbe appropriata al caso la celebre domanda del Cardinale d'Este a messer Lodovico Ariosto:

« Crispi, colla sua solita prepotenza, concentrò ogni potere nelle proprie mani per assicurare la fedele esecuzione della legge sulle guarentigie.

« Bisogna confessare che la polizia in Roma venne fatta in modo irreprensibile, ma avendo saputo che nella prima seduta la maggioranza dei cardinali inclinava a trasportare il Conclave all'estero, Crispi il minacciò di occupare il Vaticano, qualora essi fossero partiti, esercitando così una pressione morale, quantunque l'elezione sia stata fatta *en pleine independance.*

« Crispi può ritornare al potere, obligando il cardinali ad eleggere un Papa *selon son coeur.*

« Inoltre esiste in Roma un'associazione che reclama il diritto del popolo di partecipare alla elezione. Questa associazione è pronta ad invadere il Vaticano per imporre un candidato favorito.

« Leone XIII può ordinare che il futuro Conclave sia tenuto altrove e sarà ubbidito. »

LA STATUA DI GARIBALDI

a Nizza

Scrivono da Parigi:

Il Governo è assai imbarazzato intorno alla condotta da tenere per l'inaugurazione della statua di Garibaldi a Nizza. Quel monumento fu in origine un omaggio che Nizza voleva rendere ad un italiano, nato suo figlio, che tanto si adoperò per l'indipendenza della patria.

Il monumento è un assai buon lavoro; ma ha nel piedistallo un anacronismo artistico e storico. Vi è effigiato Garibaldi bambino in una conchiglia fra la Francia e l'Italia. Quel marmocchio che alza le gambe, stuona con la figura maschia che gli sta sopra. Storicamente la Francia entra per niente nel vegliare sulla culla di Garibaldi, italiano nato in terra italiana, e che la Francia conobbe poi soltanto con i *chassepots* di Mentana.

Garibaldi non divenne grande per la Francia che quando si volle farne un'arma contro l'Italia. Prova ne sia che il famoso monumento di Dijon rimase sepolto nelle urne elettorali italiane.

Ora i radicali vorrebbero fare di quello di Nizza una manifestazione contro la Triplice e la Monarchia italiana.

Finchè il papà Czar non era lì a vigilare, si poteva essere più arditi nella propaganda rivoluzionaria. Ma ora se lo Czar lo sa che si onora in Garibaldi non il generale di Vittorio Emanuele, ma un emblema rivoluzionario, potrebbe non essere contento.

D'altra parte i radicali spingono da una parte e dall'altra. Che fare? Freycinet non sa quali pesci pigliare; Ribot dice no, Constans dice sì. È possibile che una buona lombaggine, arrivata a tempo, lo tiri d'imbarazzo. Senza i ministri la funzione diventa puramente municipale.

Si potranno gridare tutti gli *abbasso* e tutti gli *evviva*; non avranno, ecc. che nelle botteghe dei vinai per ismorzar la sete. Non importa: vedere il buon Garibaldi, che non sognava che l'unione d'Italia, diventare emblema della disunione, è un *tour de force* che non fa onore a chi lo ideò.

Lavigerie si ritira da Tunisi?

In data di domenica si telegrafa da Roma al *Corriere di Napoli* che un consigliere dell'Ambasciata inglese presso il Quirinale abbia avuto una lunga conferenza col procuratore generale delle missioni cappuccine, per essere esattamente informato sulla cacciata dei cappuccini maltesi da Tunisi. Giungono di là notizie gravi sul fermento che regna contro il cardinale Lavigerie per lo sfratto dei cappuccini e si afferma che il cardinale non vi possa tornare senza pericolo e che perciò sarebbe costretto a chiedere al Papa di essere esonerato dal governo di quella diocesi.

A proposito del Lavigerie si conferma che l'ultima volta che stette a Parigi, non fu ricevuto dall'arcivescovo di Parigi cardinale Richard, perchè questi disapprova l'evoluzione repubblicana del Lavigerie e tutto ciò che sta compiendo in Africa a danno delle missioni esistenti.

Anche il *Capitan Fracassa* raccoglie la voce che il cardinale Lavigerie avrebbe chiesto di essere ritirato dalla diocesi di Tunisi, causa il vivo fermento manifestatosi contro di lui per la espulsione dei cappuccini maltesi. Se questa notizia è vera, cade tutto l'edificio intorno al quale sta lavorando da alcuni anni il cardinale Lavigerie.

UN COLMO

Ancora sull'incidente avvenuto al Consiglio provinciale di Brescia ed a quello di Udine, contro la circolare per le economie.

Ecco cosa narra la *Gazzetta dell'Emilia*:

« Il Prefetto di Cuneo, comm. Argenti, aperta a nome del Governo la sessione del Consiglio provinciale, raccomandò la maggiore possibile parsimonia nelle spese non obbligatorie, e la maggior cura nell'introdurre tutte le economie possibili nel bilancio del 1892. Tali raccomandazioni sono state fatte da tutti i Prefetti a tutti i Consigli provinciali per invito del Ministero dell'interno.

« Il comm. Argenti faceva dunque il

---

149 APPENDICE

UN AMORE

SOTTO IL REGNO DI ENRICO III

(dal francese)

— Ebbene, signori, domandò il re a quei che aveva attorno, che ne pensate?

Chicot, senza rispondere, prese il cappello e i guanti, poi afferrata una pelle di leone per la coda la trascinò in un canto e vi si adagiò sopra.

— Che fate, Chicot? chiese Enrico III.

— Sire, disse Chicot, si assicura che la notte dà consiglio. Perchè si assicura codesto? perchè la notte si dorme. Io dormirò, e domani a testa riposata darò risposta al mio cugino di Guise.

E si allungò per quanto era lunga la pelle di leone.

Il duca lanciò al buffone un'occhiata furibonda, a cui questi riaprendo un occhio rispose con un russare simile al rombo del tuono.

— Ebbene, sire? chiese il duca di Guise, che pensa vostra maestà?

— Penso che al solito avete ragione. Convocate dunque i vostri principali della Lega; venite alla testa di essi, ed io sceglierò l'individuo che abbisogna alla religione.

— E quando?

— Domani.

Nel proferire questa parola, il re divise abilmente il suo sorriso; Guise n'ebbe la prima parte, Francesco d'Angiò la seconda.

Quest'ultimo stava per ritirarsi con la corte, ma al primo passo che fece, Enrico gli disse:

— Trattenetevi, fratello, ho da parlarvi.

Guise si posò un momento la mano sulla fronte come per comprimere un mondo di pensieri, e se ne andò con tutto il seguito, che si perdè sotto le vôlte.

Dopo un istante si udirono le grida della folla, che salutava la sua partenza dal Louvre come aveva salutato il suo ingresso.

Chicot russava sempre, ma noi non garantiremo che dormisse.

XXXVIII

Il re aveva licenziati i favoriti, intanto che tratteneva seco il fratello.

Il duca d'Angiò, che in tutta la scena precedente era riuscito a conservare l'attitudine di uomo indifferente, fuorchè agli occhi di Chicot e del duca di Guise, accettò senza differenza l'invito di Enrico. Non aveva alcuna cognizione di quell'occhiata, che il Guascone aveva fatta notare dal re, il quale aveva sorpreso l'imprudente suo dito troppo vicino la bocca.

— Fratello, disse Enrico dopo essersi assicurato che, tranne Chicot, nessuno era rimasto nel suo gabinetto, e camminando celeremente dall'uscio alla finestra, sapete che sono un principe fortunatissimo?

— Sire, rispose il duca, la felicità della maestà vostra, se veramente vostra maestà stima goderla, non è che un premio del cielo pei di lei meriti.

Enrico guardò in faccia il duca.

— Sì, sono felicissimo, soggiunse, giacchè quando le grandi idee non vengono a me, vengono a quelli che mi stanno dintorno. Ed è una grande idea quella che ha avuta mio cugino di Guise.

Francesco s'inchinò in segno di assenso.

Chicot aprì un occhio, come se avendoli chiusi tutt'e due non udisse tanto bene, o quasi avesse bisogno di vedere in faccia il re per capir meglio le sue parole.

— In fatti, continuò Enrico, riunire sotto una stessa bandiera tutti i cattolici, fare del regno la Chiesa, armare senza far mostra di nulla tutta la Francia da Calais sino alla Linguadoca, dalla Brettagna sino alla Borgogna, in modo ch'io abbia sempre un esercito pronto a marciare contro l'Inglese, il Fiammingo, e lo Spagnuolo, senza che mai il Fiammingo, lo Spagnuolo nè l'Inglese possano inquietarsene, ma sapete Francesco, ch'è un pensiero sublime?

— Non è così sire? disse il duca, contento di rilevare che il fratello concordasse nelle vedute del duca di Guise suo alleato.

— Sì, e confesso che mi sento di tutto cuore propenso a ricompensare largamente l'autore di sì bel progetto.

Chicot spalancò tutt'e due gli occhi, ma subito li richiuse. Aveva distinto sul volto del re uno di quegli impercettibili sorrisi, visibili per lui solo che conosceva Enrico meglio di chiunque, e questo gli bastava.

— Sì, proseguì il re, lo ripeto, un tal progetto merita premio, ed io farò di tutto per colui che lo immaginò. E propriamente il duca di Guise, eh Francesco, l'autore di questo bellissimo concetto, o piuttosto di questa bell'opra?... giacchè l'opera è incominciata, non è vero?

Il signore d'Angiò fece cenno che effettivamente le cose avevano avuto un principio di esecuzione.

— Sempre meglio! replicò Enrico III. Avevo detto ch'ero un principe molto fortunato; avrei dovuto dire troppo fortunato, Francesco; poichè non solo queste idee vengono a' miei congiunti, ma anzi le eseguiscono per essere utili al loro re e parente. Ma vi ho già domandato, caro Francesco, proseguì il re posando la mano sulla spalla del duca, se propriamente al mio cugino di Guise dovevo esser grato di questo magnifico pensiero?

— No, sire: il signor cardinale di Lorena lo aveva già concepito or sono più di vent'anni; e soltanto la *Saint-Barthelemy* ne impedì l'effetto, o piuttosto lo rese pel momento inutile.

— Ah! che disgrazia che il cardinale di Lorena sia morto! disse Enrico lo avrei fatto crear Papa alla morte di Sua Santità Gregorio XII; ma è sempre vero, continuò il re con quella ammirabile semplicità che lo rendeva il primo comico del suo regno, che il nipote ha ereditata la sua idea e l'ha fatta fruttare. Disgraziatamente non potrà essere creato Papa, ma lo farò... che cosa potrei farlo che non fosse digià?

— Sire, rispose Francesco, illuso dal linguaggio del re, voi esagerate i meriti del vostro cugino; l'idea non è altro che un'eredità, conforme vi ho già detto, e v'è un uomo che lo ha ajutato di molto a coltivarla.

— Suo fratello cardinale, non è così?

— Senza dubbio, s'è n'è occupato, ma non è desso precisamente.

— Dunque, Mayenne?

— Oh sire! gli fate troppo onore!

proprio dovere, ed il Consiglio non aveva da far altro che prendere atto della raccomandazione.

« Quando ecco alzarsi un consigliere provinciale, a protestare che la Provincia di Cuneo ha sempre insegnato alle altre Provincie il sistema delle economie, ed il Consiglio provinciale non ha bisogno di raccomandazioni siffatte.

« Il consigliere che protestava contro le parole del rappresentante del Governo, *contro la opportunità della circolare ministeriale*, era S. E. l'onor. Buttini, deputato per Saluzzo e sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici! »

Storia della guerra franco-tedesca
scritta da Moltke

L'opera di Moltke sulla guerra franco tedesca ha veduta la luce.

Consta di 428 pagine ed è scritta con una concisione veramente spartana.

La maggior parte delle cose che vi sono narrate, sono note, ma contiene anche notizie ed osservazioni nuove tanto dal punto di vista militare che politico.

Sui motivi della guerra, Moltke esprime la seguente idea:

« Il liberalismo francese insorse contro l'autocrazia di Napoleone III, che fu costretto ad indebolire la propria potenza all'interno e fortificarla all'estero. »

Nella introduzione Moltke dice:

« Le guerre saranno inevitabili finchè le nazioni avranno esistenza separata; ma esse diventeranno sempre più rare perchè più terribili. »

Intorno a Bazaine, Moltke reca giudizi molto severi. Lo accusa di aver preso false misure militari sul campo di battaglia *in conseguenza di considerazioni politiche*, e di avere perduto per questo le battaglie di Metz il 16 e 18 agosto.

Moltke dice:

« Bazaine non è un traditore; ma commise un grave delitto contro la sua patria, subordinando il proprio dovere e la propria prudenza militare alle eventualità politiche. »

Moltke soggiunge:

« Il primo tentativo di Bazaine di aprirsi la strada traverso l'esercito tedesco, quando Mac-Mahon si avvicinò a Metz, non era che una manovra di parata. »

Di Mac-Mahon, Moltke dice:

« *Egli riconobbe l'inutilità della marcia su Sedan*, ma obbedì al governo come soldato. »

« Mac-Mahon agì contro la sua migliore intelligenza militare, sacrificando la propria gloria. Non seguì disegni politici.

È noto che, dopo Sedan, Napoleone III scrisse all'imperatore Guglielmo che si arrendeva non avendo potuto morire alla testa delle sue truppe; ma Moltke dice:

« Napoleone aveva rifiutato di seguire il generale Wimpfen che fece un ultimo tentativo per sfondare le nostre linee, ma gli domandò di entrare in trattative. »

Quale critica contengono queste laconiche parole di Moltke!

VALIGIA

Non c'è che dire; siamo in pienissimo inverno, e la pioggia è *all'ordine del giorno*.

E con questi tempi indiavolati, domando io, si perde anche la volontà di scrivere. Ma, voglia o non voglia, bisogna rassegnarsi. Figuratevi!... Il proto è lì, sempre lì, come un cerbero implacabile, a chiedervi il manoscritto, e guai a ritardarlo di un'ora!...

Il più delle volte son costretto a spigolare qualche fatto e qualche aneddoto da altri giornali; così mi libero, per un giorno almeno, dalle insistenti richieste del proto.

×

Linguaggi vari in amore.

Non parleremo oggi del linguaggio antico e conosciutissimo dei fiori; ma di altri fra i tanti linguaggi meno noti.

Diamo il primo posto al ventaglio.

Questo oggetto grazioso, non solo, ma utile, è *molto interessante*; difatti fa le veci dello zeffiro, conserva il pudore nascondendo i difetti del volto, difende dai raggi del sole, nasconde i sorrisi, le smorfie, impedisce che certe contese amorose sieno udite, ed esprime finalmente i capricci.

Così che si può asserire senza tema di smentita che il ventaglio è uno dei più comodi ritrovati. Sotto le dita delicate e nervose di una fanciulla, serpeggia, si rivolge, si spiega, si schiude, s'alza, s'abbassa secondo le occasioni e secondo le circostanze.

Allorchè queste circostanze vi portano, o vaghissime signorine, ad un aspetto di *serietà* e *sostenutezza* col vostro innamorato, voi spiegate tosto il ventaglio e lo agitate con forza.

La *gelosia* vi fa appoggiare le labbra sulle estremità del ventaglio che tenete in mano a guisa di fuso.

Allorchè vuolsi procurare la visita di un giovine che si sospetta innamorato, nell'ultima conversazione che con lui si è avuta, prima di salutarlo, si avrà cura di deporre il ventaglio su qualche tavolo. Egli comprenderà tutto *e ne gioirà*.

Mettere il ventaglio aperto dalla parte del cuore significa: *Vi amo!*

Metterlo invece dietro la schiena: *E' vano sperare.*

E tanti altri significati ci sarebbero da notare; ho citato i principalissimi; bisogna però convenire che il ventaglio è molto eloquente, energico, espressivo. Oh! se Ovidio ne avesse conosciuto l'uso e gli uffici scommetto che lo avrebbe celebrato nel suo poema: *De arte amandi.*

×

Anche Giosuè Carducci si è recato, ospite graditissimo, ad assistere alle feste di Mondovì, e di lui si pubblicano per la solenne circostanza questi versi:

Superbo, o sotto la sabauda lancia
Percossoto i turchi come turbin fosse:
Al suon che lieto pe 'l diverso lido
Fulmina, Dio.

Nel suol di Mario e del carinzio chiostro
Batti lo scudo de gli Emanuelli:
Ben sentiranno ne l'immensa clade
L'ossa fraterne.

Su 'l Po regale e il Tanaro sonante
Il subalpino popolo guerriero,
Per d'acque molte rumoreggiamento
O rege, o figlio,

Quinci dal dolce Mondovì ridente
Pugnato sempre e rinnovato ognora,
Lume di vita e la gran donna in fronte
Arde e sfavilla.

×

Il venerdì

Per i maomettani il venerdì è un giorno solenne, perchè, dicono essi, Dio in tal dì finì l'opera della creazione.

Per i cristiani, in memoria del Calvario, il venerdì è un giorno nefasto.

Molti in venerdì non si sposano, nè partono, nè intraprendono affari di qualche importanza, e ogni settimana le ferrovie registrano il venerdì un numero di viaggiatori minore degli altri giorni.

Alcuni inglesi risolsero di allestire una gran nave col nome di *Venerdì*

Incominciarono in venerdì a tagliare il legname che doveva servire per costruirla, ed a tessere la tela che doveva impiegarsi per le sue vele. Fu posta in cantiere in venerdì con un capitano di nome venerdì; e tutto per distruggere la superstizione.

Per gli americani degli Stati Uniti il venerdì è un giorno benedetto. Esso occupa un posto importante nella storia del loro paese.

Venerdì 21 agosto 1492, Cristoforo Colombo parte per il suo gran viaggio. Venerdì 13 ottobre 1492, scopre il Nuovo Mondo. Venerdì 4 gennaio 1493, parte per la Spagna. Venerdì 15 marzo 1493, approda al porto di Palos. Venerdì 22 novembre 1493, nel secondo viaggio arriva a San Domingo. Venerdì 13 giugno 1494, scopre il continente d'America. Venerdì 5 marzo 1496, Sebastiano Caboto scopre l'America settentrionale. Venerdì 7 settembre 1565, Melendez fonda la città di Sant'Agostino, ch'è la città più antica degli Stati Uniti. Venerdì 10 novembre 1620, la nave *Mayflower* entra nel porto di Providencetown. Venerdì 22 dicembre 1620, si ferma presso della costa ove ora sorge la città di Plymouth. Su questa nave c'erano i puritani d'Inghilterra, noti sotto i nomi di Padri pellegrini. Essi furono i primi colonizzatori del Massachussetts. Venerdì 22 febbraio 1732, nascita di Washington, fondatore della repubblica degli Stati Uniti. Venerdì *7 luglio 1776 prima dichiarazione dell'indipendenza* degli Stati Uniti. Venerdì 7 ottobre 1777 la vittoria degli americani a Saratoga decide il governo francese a fare con essi un trattato d'alleanza contro gl'inglesi. Venerdì 22 settembre 1780 scoperta del tradimento del comandante Arnold, che se fosse riuscito, avrebbe forse dato un colpo fatale all'indipendenza degli Stati Uniti. Finalmente venerdì 19 ottobre 1781, vittoria decisiva degli americani a Yorktown.

×

La data storica.

25 agosto (1320) Cane della Scala è sconfitto dai Padovani e dal conte di Gorizia.

×

Un pensiero al giorno.

Non c'è biasimatore, per quanto pervicace ed accanito, che vedendoti lodato dall'universale non si associ a poco a poco all'approvazione comune. Nè credi per questo ch'egli ti abbia in maggior conto di prima; no: se egli accomuna le sue alle lodi che ti tributano gli altri, non lo fa per altra cagione se non perchè teme la beffa, trovandosi solo a biasimarti. E per opporsi all'opinione comune è d'uopo avere una natura maggior dell'umana.

×

La Sfinge. Sciarada.

Son doppi gli *un*, parente *l'altro*; il resto
Nega. Smodato *intier* secicca presto.

Spiegazione della sciarada precedente.

MALEBRANCHE

×

Per finire.

Le papere a teatro

In un dramma marinaresco l'attore Borisi doveva dire all'*equipaggio* della propria nave:

— Stringiamoci alla nostra bandiera issata, riverita, temuta.

E tuonò con voce potente:

— Stringiamoci alla nostra bandiera issita... (*pausa*), riveruta... (*altra pausa e bisbigli in platea*) temuta (*ilarità spaventevole in tutta la sala*).

Elio Sonvilo d'Amalfi

DALLA PROVINCIA

Cividale, *24 agosto*

Grandine desolatoria

Leggo questa sera nel vostro giornale le notizie assai tristi dei danni recati nel nostro territorio e in altri luoghi della Provincia dal temporale di domenica mattina.

Ma, per noi di Cividale, purtroppo non la era finita così, perchè verso le 6 pom., del medesimo giorno, un secondo temporale si addensò sull'orizzonte, e cadde nuova grandine uniformemente grossa come castagne, fitta fitta, e accompagnata da un gran rovescio di pioggia e da vento impetuoso: un vero uragano.

Le campagne intorno alla città, e quelle di Rubignacco, Purgessimo, Rualis, Fornalis, Gagliano, e *parte dei ronchi di* Spessa, sono senz'altro rovinate. In alcuni punti non si farà vendemmia quest'anno, in altri se ne farà mezza, a dir molto. I bei vigneti Vuga, Coceani, Spezzotti, non hanno più grappoli e nemmeno foglie.

È una desolazione, un avvilimento. In dieci minuti, quelle campagne, ch'erano lussureggianti e promettevano un raccolto abbondante d'ogni ben di Dio, sono state ridotte allo stato invernale.

Sento di danni gravi anche a Faedis, e in altri luoghi. *P.*

Faedis, *24 agosto.*

Come sopra.

Jeri alle 4 e mezzo pom., un furioso temporale si è scatenato sulle nostre campagne, e una fitta e grossa grandine ha portato la desolazione nelle nostre belle vigne, che promettevano un'abbondante vendemmia. Calcolasi perduto una metà del raccolto.

A Sciacco e Marsure i danni furono ancora più gravi.

Pantianico, *24 agosto.*

Come sopra.

Jeri a sera alle 6 si scatenò sul nostro paese il quarto temporale della giornata. I primi tre non diedero che pioggia, ma col quarto venne giù la grandine grossa come uova, e manco male ancora che non era accompagnata da vento. I ragazzi portano a casa uccelli morti che trovano per i campi; alla campagna *pochi danni* poteva recare, perchè era già stata rovinata dalla grandine dei giorni precedenti.

F. M.

Buttrio, *23 agosto*

Come sopra.

Un forte uragano ha desolato questi bei paesi. Il vento impetuosissimo sradicò alberi, fece volar tegole e decapitar camini.

La pioggia mista a fitta grandine distrusse i raccolti.

A Pavia d'Udine nella Villa Rinoldi fu atterrato un muro con portone ad arco e due bellissimi abeti più che trentenni ebbero divelta la parte superiore. La cima di uno di essi cadde sopra una casetta vicina e, sfondatone il tetto, insinuossi come un ariete nel muro della camera da letto, grosso 35 cent., formato da ciottoli, e vi aperse un foro del diametro di 30 cent. Le macerie sfondarono il pavimento della camera

E pare che non la sia finita perchè, mentre vi scrivo, il cielo è annuvolato e si sentono brontolii punto rassicuranti.

Caneva, *23 agosto.*

Benefico effetto d'un fulmine

Uno strano caso, degno di essere raccontato, è successo qui l'altr'ieri. Certo N. di Valleglier soffriva da diversi anni una sciatica e le cure fatte e i rimedi suggeriti e praticati non erano valsi a far scomparire il dolore intenso a cui andava soggetto. In questi giorni trovavasi per lo sfalcio del fieno in un prato in montagna, a cui era salito con grande fatica.

Imperversando un forte temporale, si rifugiò con alcuni suoi compagni sotto un casolare, onde ripararsi dalla furia della pioggia e della grandine.

Pochi passi dall'abituro cadde alcuni istanti dopo una folgore. Per la forza della stessa stramazzarono a terra i ricoverati, smarrirono più o meno i sensi e stettero svenuti per alcun tempo.

Più tardo a rinvenire fu l'asciatico, il quale peraltro poco dopo con suo sommo conforto ebbe ad accorgersi che la sua sofferenza dall'*ischio* alla pianta del piede era scomparsa, e potè discendere al paese senza disagio e come nulla avesse. Egli si sentì perciò obbligato a benedire quello che gli altri maledicono, e a convincersi del fatto che non sempre tutto, ciò che è male viene per nuocere.

Tre donne fulminate in chiesa. Il giorno 23 corr. alle ore 2.45 pom. mentre il cappellano di Tualis, in comune di Comeglians, faceva *dottrina* a quei ragazzi *nella chiesa* della frazione e che alcune donne attendevano per assistere ai vesperi, cadde un fulmine ed uccise nella chiesa suddetta certa Gracco Caterina fu Nicolò moglie di Gracco Francesco d'anni 47, e Mazzilis Cristina di Daniele d'anni 32, mentre Mazzilis Maria di Giorgio d'anni 19, rimase semiviva e poco dopo essa pure spirava.

Una bambina sotto un veicolo. Il 20 corr. in Caneva, Del Re Giov. Batt. *non guidando con sufficiente* attenzione un carro tirato da due mule, fu causa che la bambina Pillet Maria d'anni cinque venisse investita dal veicolo, riportando gravi lesioni, per le quali due ore dopo cessava di vivere. Fu arrestato il Del Re siccome responsabile d'omicidio colpevole.

Ladro di legna. Fu più riprese dal bosco aperto di Buzzi Elisabetta in territorio di Pontebba, Buzzi Caterina rubava legna per L. 50.

Fu arrestata.

Truffatore. Con raggiri fraudolenti, in Enemonzo, il pregiudicato Faleschini Benedetto, ora arrestato, facevasi consegnare da Trevisan Antonio, d'anni 10, un ombrello e lire 6 avuti dalla propria madre per acquistare mercerie.

Arresto. Fu arrestato in Remanzacco Gasparini Giacomo, contadino, perchè condannato a giorni 46 di reclusione per furto aggravato.

CRONACA CITTADINA

La riapertura delle scuole elementari. Da qualche giorno si andava bucinando, poi se ne parlò, infine se ne discorse nella cronaca della *Patria* e del *Giornale di Udine*. Traendo profitto dall'ozio festivo, abbiamo voluto conoscere a fondo la questione, avere informazioni esatte e precise, che per amore del vero, pubblichiamo a costo di peccare d'indiscretezza verso quei cortesi che forse nel darcele si ripromettevano da noi maggiore riserva.

Non havvi bisogno di risalire molti anni addietro per ricordare che tutt'ottobre prima, gran parte poi, passavasi in vacanze; ma nuove esigenze e nuovi *ordinamenti immolarono il mese della vendemmia* sull'ara degli esami di riparazione, per una parte, e delle lezioni dall'altra.

Di questo sacrifizio è vivo, troppo vivo il ricordo; quindi non è meraviglia se, alla prova di un simile attentato al settembre, siasi levato il campo a rumore, e il grido di protesta abbia trovato un'eco nel nostro Consiglio provinciale scolastico.

Dopo le premesse, i fatti.

Fino a che la circolare Baccelli autorizzò i Comuni a stabilire per l'apertura e chiusura delle scuole elementari i termini fissati per le scuole secondarie, i nostri preposti all'istruzione vi si attennero scrupolosamente; ed anzi con una certa tenacia resistettero a certe pressioni che avrebbero voluto anticipare l'apertura delle scuole; ma, pubblicatosi il Regolamento unico con r.d. 16 febbraio 1888, fu giocoforza uniformarvisi, e un po' alla volta attuare la disposizione dell'art. 36 che prescrive che « il corso scolastico duri non meno « di dieci mesi, e che (art. 37) gli esa« mi di ammissione e le iscrizioni si « facciano nei primi dieci giorni e gli « esami finali negli ultimi dieci giorni di « scuola. » Per lo che le lezioni avrebbero dovuto aver luogo dal 10 ottobre al 20 luglio di ogni anno. Abbiamo detto avrebbero dovuto aver luogo, perchè in fatto non si cominciarono che più tardi e con l'orario sensibilmente ridotto nella prima settimana. Il luglio poi si strascicò un po' cogli esami ed un po' coll'orario pure ridotto. E come fare diversamente? Fino dai primi di detto mese la Direzione delle scuole riferiva che in tutte le aule, eccetto le cinque alle Grazie, si aveva alle 9 del mattino una temperatura di 29 gradi all'incirca, e che le lezioni riuscivano così gravose agl'insegnanti e agli scolari per modo che il profitto era scarso o nullo, e il danno generale ed indiscutibile.

S'interpellò allora l'autorità governativa per ottenere una diminuzione d'orario; ma si ebbe in risposta che ciò non era consentito dalla legge. Allora l'autorità comunale ridusse l'orario, assumendosi la responsabilità del suo operato, ed impegnandosi a studiare delle modificazioni per il prossimo anno.

Intanto per la cambiata disposizione sugli effetti della licenza elementare, rendevasi necessario un altro strappo al Regolamento, e per le quinte classi si cominciavano gli esami il 9 e si finivano il 16 luglio, affinchè gli alunni licenziati potessero presentarsi agli esami di ammissione alle scuole secondarie, che avevano principio il 16 detto.

Questi fatti concorsero a confermare quanto già negli anni passati era stato accennato dalla Direzione delle scuole, e indussero nella convinzione della necessità d'una riforma. Sapevasi d'andare incontro ad uno di quegli ostacoli che non agevolmente si superano, perchè la *consuetudine* li rafforza, e il *sentimento* li difende. Ma l'arrestarsi sarebbe stato più che debolezza, quando facevasi manifesto il dovere di applicare lealmente i Regolamenti e rispettare le leggi dell'igiene, della didattica e della convenienza.

Quanto prescrivono i regolamenti si disse; ma si obbietterà che un tempo facevasi lezione anche in agosto; e noi rispondiamo che le aule non erano affollate come le oggi per l'istruzione obbligatoria, e che ai bambini dai 6 agli 11 anni non chiedevasi quanto oggi esigono i vigenti programmi governativi che mettono a prova la valentia e la lena dei migliori insegnanti e le forze dei più robusti e diligenti scolari.

Nè questo lavoro nè applicazione siffatta potendosi ottenere, come fu dimostrato dai fatti, nelle condizioni che normalmente si verificano nel mese di *luglio*, appariva la necessità di fare in modo che le scuole si chiudessero nella prima quindicina di questo mese. Così la chiusura delle scuole primarie veniva a coincidere con quella delle secondarie, e permettava ai licenziati dalla quinta di presentarsi all'esame d'ammissione al Ginnasio, alle Tecniche o alle Normali, e a parecchi altri, cui fa mestieri di ritemprarsi e rafforzarsi all'aure marine, di recarsi alla spiaggia salutare senza l'incubo dell'esame da darsi nell'ottobre.

Venendo alla questione dal lato stridente, vediamo quanta ragione vi sia nel ritenere che la modificazione proposta impedisca di godere le delizie della campagna, così care in settembre! Ma domandiamo prima in che consistano queste delizie per la massima parte degli alunni della scuola primaria? Quanti di questi possono darsi il lusso della villeggiatura? Vi risponde la statistica del migliaio (*) e più riconosciuti miserabili per la fornitura gratuita dei libri; vi rispondono i registri in cui sono elencate le condizioni di famiglia; vi risponde il fatto che in alcune città si aprirono le cosidette scuole autunnali per raccogliere la maggioranza che non va in villa. La villeggiatura è privilegio di pochi, e non sarebbe giusto nè umano che per questi i molti fossero obbligati a stare giornalmente rinchiusi per cinque ore nel mese che l'aria va facendosi afosa e toglie alle menti l'energia e l'elasticità. Non c'è però bisogno d'una villa per godere della campagna. È vero. Ma è vero altresì che le lezioni non avrebbero avuto principio che dopo il 25 settembre, lasciando libere gran parte delle ore pomeridiane e l'intera giornata del giovedì e della domenica, perchè allora il lavoro scolastico è meno grave e consiste in gran parte nella ripetizione delle cose già apprese. Per tal guisa non sarebbe mancato il tempo alle passeggiate e alle scampagnate, con che può ricrearsi la massa, che è composta del popolo; e questa massa, se ne faccia la prova, vedrà di buon grado che la scuola stia aperta dieci mesi *di fatto*, perchè per essa la scuola è un beneficio e un bisogno.

E coloro, cui fortuna largheggiò i suoi favori, si regoleranno come per il passato, alcuni mandando alle scuole i loro figli dopo i Santi, altri dopo San Martino e qualche eletto anche a S. Caterina. Il Regolamento, come tutte le leggi, si presta a giustificare questi ritardi, e poi il danno non è grave, perchè essi hanno mezzi e modo (purchè

(*) In quest'anno i sussidiati dal Municipio ascesero a 1,242 e prima della restrizione per le classi superiori anche a 1,500.

vogliano) di mantenere i loro figli in carreggiata in guisa che non risentano danno per la perdita di alcune lezioni.

Per le scuoli rurali militano in gran parte le ragioni addotte per le urbane, coll'aggiunta di altre che traggono origine dalla necessità che obbliga le maestre ad abitare in città, non potendo trovar alloggio nelle diverse frazioni del suburbio; e dall'interruzione della frequenza nel mese di giugno, per cui pochi si presentano all'esame di proscioglimento e non fanno buona prova perchè mancarono alle più importanti lezioni.

Altre osservazioni raccogliemmo d'ordine didattico; ma per non abusare della pazienza dei lettori, ci asterremo dall'esporle, bastandoci dichiarare, senza tema d'essere smentiti, che le più esperte maestre del suburbio riconobbero necessario il proposto provvedimento, non nascondendo quanto loro costasse il sacrificio delle vacanze in settembre; ma mostrandosi disposte ad accettarlo volentieri nell'interesse della scuola.

Concludendo, è giuocoforza confessare che il provvedimento, proposto dalla Giunta fu consigliato da serie considerazioni e richiesto dai fatti. La Giunta non poteva modificare il Regolamento governativo 16 febbraio 1888, nè cambiare le condizioni delle cose. Non crediamo di andare errati ritenendo che la Giunta avrebbe ridotto, potendolo, l'anno scolastico a nove mesi e mezzo, e così, per la scuola urbana, lasciata l'apertura al 1° ottobre; questo però non era in suo potere; nè la sua dignità permettevale di ricorrere ad una finzione per gabbellare la legge: le incombeva il dovere di studiare e proporre il miglior mezzo per attuarla. Se altri vi pose impedimento, poco cale; ma non merita meno lode chi, potendo lasciar «*andare e passare*,» (ch'è sì comodo) volle fare quanto suggeriva li la coscienza, e lo fece sapendo d'incontrare opposizione e disapprovazione.

Non per questo si perda d'animo l'Assessore che con tanto amore sopraintende all'istruzione, e ricordi che, pur volendo il bene, non si può a meno d'urtare, anche involontariamente, persone e cose; ma si finisce col verdetto *della maggioranza* che pronunzia, qualche volta, tardi: «Eppure aveva ragione!»

Un cittadino.

La corsa di jeri riuscì assai brillante, e tale da destare il più vivo interesse nel pubblico abbastanza numeroso che vi assisteva, specialmente alla quarta prova nella quale *Grandmont* e *Spofford* gareggiarono in velocità ora acquistando ora perdendo terreno l'uno su l'altro, finchè la vittoria rimase a quest'ultimo.

Nelle cinque prove compiute domenica e jeri, i diversi corridori giunsero, in quest'ordine:

Prima prova: *Spofford, Grandmont, Zeitoff, Walkyr, Lubiesni, Figlar.*

Seconda prova: *Grandmont, Spofford, Walkyr, Lubierni, Zeitoff, Figlar.*

Terza prova: *Grandmont, Spofford, Lubiesni, Figlar.*

Quarta prova: *Spofford, Grandmont, Lubiesni, Figlar.*

Quinta prova: *Grandmont, Spofford, Lubiesni, Figlar.*

Quindi venne aggiudicato il primo premio di 1500 lire a *Grandmont*, e il secondo di 700 lire a *Spofford*.

***

Giovedì, 27 agosto, avranno luogo la corsa *provinciale* con tre premi — lire 500, 280, 150 — e bandiere d'onore; e la corsa *internazionale di consolazione* con due premi — lire 400 e 200 — e bandiere d'onore.

Associazione fra gl'impiegati civili. Il Consiglio Direttivo della «Associazione Generale fra gli Impiegati Civili di Udine» nella seduta di ieri ha preso le seguenti deliberazioni:

Furono ammessi a far parte della Società 32 nuovi soci.

Venne approvato all'unanimità di adottare il sistema d'illuminazione elettrica, nei locali della sede sociale, siccome quello che oltre alla minor spesa offre sensibili vantaggi sull'igiene, sulla semplicità e comodità di apparecchi, sul servizio, ecc.

Venne presa notizia che il Comitato C ha ultimata la compilazione dello schema di Statuto per il magazzino cooperativo di consumo facendo voti che la nascente istituzione possa raggiungere in breve il desiderato sviluppo mercè l'aiuto ed il concorso di tutti coloro che s'interessano per il miglioramento economico delle classi meno abbienti.

L'amnistia. Il Re, su proposta di Rudinì, Ferraris, Pelloux e Saint-Bon, ha concesso con decreto firmato domenica a Mondovì, piena amnistia ai renitenti delle leve di terra e di mare nati anteriormente al 1852; ai disertori dell'esercito e della marina anteriormente al primo maggio 1866 e ai renitenti delle varie leve di terra e di mare negli anni posteriori al 1851 sino al 1871 inclusivo, sotto determinazionate condizioni.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblicherà oggi il decreto d'amnistia pei renitenti di leva dimoranti ora all'estero.

La *Riforma* crede che arrivino solo al numero di 25,000 compresi anche i renitenti di seconda e terza categoria.

Essi pur rimanendo all'estero, potranno regolare la loro posizione mediante il pagamento di mille lire.

Marche per cambiali e marche da bollo. Alle marche da bollo a tassa graduale per cambiali ed effetti di commercio ora in corso, è sostituita una nuova serie di marche che hanno la forma di un rettangolo alto *millimetri ventidue* e *largo millimetri* diciotto, e sono stampate in colori diversi, secondo il loro valore.

E' istituita una nuova marca da bollo a tassa fissa da centesimi 15 per la bollazione, da parte degli uffici di registro, dei libretti di conto corrente e di risparmio, in sostituzione dell'attuale marca da bollo a tassa graduale.

Per la bollazione, mediante marche, delle ricevute di deposito di titoli e valori a semplice custodia, gli uffici di registro, invece della marca a tassa graduale di centesimi 50 da cambiali, ora in uso anche per tali ricevute, applicheranno la marca da bollo d'uguale prezzo a tassa fissa ed in ragione della dimensione della carta.

La vendita delle nuove marche e l'applicazione della marca da bollo di centesimi 50 a tassa fissa, incomincierà a farsi a misura che saranno esaurite le scorte delle marche a tassa graduale ora in corso, delle quali continuerà l'uso sino a totale consumo.

Congregazione di Carità. Ieri l'impresa dello spettacolo del Minerva fece tenere alla Congregazione lire 15: importo fitto di cinque poltrone, rinunciato da N. N. per pubblica beneficenza nella sera di sabato 22 corr.

In morte di Pittini Giuseppe il sig. Donato Bastanzetti elargì alla Congregazione di Carità lire una.

Teatro Minerva. La rappresentazione di questa sera è specialmente dedicata alla signorina Adriana Busi, e io crederei di far torto al pubblico udinese indirizzandogli parole di eccitamento perchè intervenga anche più numeroso delle altre sere a teatro.

I frequentatori del *Minerva* tributeranno questa sera nuove ovazioni alla esimia artista, che li commuove col canto appassionato; che colla voce deliziosa, colla verità dell'azione drammatica, col fascino spirante dalla persona gentile e dal dolce sguardo penetrante, ha resa anche più interessante e simpatica di quel che sia da per sè nella riuscita finzione scenica, la figura della povera *Santuzza*.

Arrivederci dunque tutti questa sera al *Minerva*...

Jeri mi sono dimenticato di annunciare che in queste ultime quattro rappresentazioni si suoneranno nuovi pezzi sinfonici.

Questa sera, la *Cavalleria rusticana* sarà preceduta dai seguenti pezzi:

1. Trucco — «Danze campestri» nell'opera «Arimanni».
2. Wagner — «Frammento» (archi soli).
3. Gounod — «Filemone e Bauci» baccanale.

Re Mi... da

Ringraziamento. È per noi doverosa una pubblica attestazione di gratitudine a tutti coloro, che con animo veramente gentile prestarono pronto soccorso al nostro congiunto Giuseppe Pittini, nell'inatteso infortunio che lo trasse a morte immatura.

Come del pari sarà incancellabile la nostra riconoscenza verso le onorevoli Società di mutuo soccorso, e dei Reduci e Veterani, nonchè gli amici e conoscenti che parteciparono alla funebre cerimonia dell'amatissimo estinto.

In pari tempo pregasi a condonare le involontarie mancanze incorse nella partecipazione del domestico lutto.

Udine, 24 agosto 1891.

Pittini Vincenzo e congiunti.

NEL TEMPIO DI TEMI

Tribunale

Processo Colloredo.

Alla prima udienza di ieri vennero assunti ben trent'un testimoni, alcuni sul fatto specifico, altri sul continuo sparlare del Del Sal a carico del conte Colloredo e della sua famiglia.

Un testimonio sintetizzando la posizione delle parti che si trovavano in cozzo nel giorno 6 maggio ebbe a dire che l'opinione pubblica si era manifestata così: «Le legnate furono dal conte mai consegnate ma ben ricevute dal Del Sal».

Nelle ore pomeridiane i periti esposero le loro conclusioni. Parlò prima il Gradenigo dell'accusa, cui rispose il Gosetti della difesa.

Gravi dissidenze di giudizio non vi furono, concordandosi in complesso nel ritenere che i fenomeni di cateratta fossero congeniti, ed attribuendo al trauma alcune lievissime conseguenze come quella dell'iridodonesi, e, secondo il Gradenigo, anche della paresi d'accomodazione.

Però su questa ultima non sarebbe così decisamente escluso che il Del Sal, a scopo di mostrar più grave la sua posizione nell'interesse dei danni, non possa aver ajutata la cosa artificialmente usando dell'atropina.

Entrambi i periti poi sostennero in tutte le ipotesi lievissimo l'indebolimento della vista.

Oggi avranno luogo le arringhe e, probabilmente, mentre sta per uscire il giornale è imminente la sentenza.

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

23 - 8 - 91	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	gior. 24
Bar. rid. a 10 Alto m. 116.10 liv. del mare	748.8	750.5	752.8	750.1
Umido relat.	72	58	71	58
Stato di cielo	misto.	misto.	misto.	misto.
Acqua cad. m.	0.3	—	—	—
Vento (direzione	—	S	—	E
Vento (vel. Kilom.	0	1	0	1
Term. centigr.	16.2	22.1	17.8	20.6

Temperatura (massima 23.8 (minima 12.8

Temperatura minima all'aperto 10.9

Telegramma meteorico dall'Ufficio centrale di Roma, ricevuto alle ore 5 pom. del 21 agosto 1891:

Tempo probabile:

Venti deboli a freschi del III. quadrante al sud, del quarto al nord. Cielo vario Italia superiore versante adriatico con qualche temporale.

Dimostrazioni entusiastiche al Re

Alla sua partenza da Mondovì, Re Umberto ebbe ieri entusiastiche dimostrazioni dalla popolazione. Fu come un trionfo, e la scena era delle più commoventi.

Le bandiere sventolavano ovunque. Le signore gettavano fiori. Un popolo immenso acclamava il Re. Le musiche e le campane suonavano. Presso la stazione presentarono le armi il 2° Reggimento Alpini e l'artiglieria di montagna.

Il Re col Conte di Torino entrarono in vagone alle 2.45 sempre acclamati e proseguirono per Cuneo e Valdieri.

Accompagnarono il Re fino a Borgo S. Dalmazzo Rudinì e Pelloux che fecero poi subito ritorno a *Roma*.

L'on. Ferraris è partito iersera per Torino e Roma.

NOTIZIE E DISPACCI DEL MATTINO

Menelik paga i debiti?!

La *Tribuna* pubblica una notizia, che dice avere da fonte inaccepibile, secondo la quale il regio console generale di Adua avrebbe ricevuto in questi giorni da Ras Makonnen centoventimila talleri in acconto del prestito etiopico di 4 milioni conchiuso colla Banca Nazionale e garantito dal Governo italiano.

La Czarina a Parigi.

Parigi, 24 — Il *Gaulois* assicura la visita della Czarina a Parigi. Il Presidente Carnot la riceverebbe a Cherbourg.

Fra Vittoria e Carnot.

Londra, 24 — Terminata la rivista della flotta francese a Portsmouth il 21 corr. la Regina Vittoria diresse a Carnot un dispaccio esprimentegli il piacere di avere ricevuto Gervais e gli ufficiali francesi, e l'ammirazione per la squadra francese.

Carnot rispose con altro telegramma ringraziando la Regina Vittoria dei suoi sentimenti verso gli ufficiali della squadra francese.

La rivoluzione chilena.

Una cruenta battaglia presso Valparaiso

Il *York Herald* ha da Valparaiso 23:

Fra l'esercito del presidente Balmaceda e quello del partito del Congresso fu combattuta tutta la giornata una disperata battaglia in vista di Valparaiso.

Ventimila uomini vi parteciparono e si calcola che sieno rimasti, ambe le parti, tra morti e feriti, circa tremila uomini.

LISTINO DELLA BORSA

VENEZIA 24

	da	a
Rend. italiana 5 % god. 1 genn. 1891	—.—	—.—
» » 5 % god. 1 lugl. 1890	—.—	92.25
Azioni Banca Nazionale	—.—	—.—
» Banca Veneta ex di id.	—.—	—.—
» Banca di Cred. Ven. nomin.	—.—	—.—
» Società Ven. Costr. nomin.	—.—	—.—
» Cotonificio Venez. fine apr.	—.—	—.—
Obblig. Prestito di Venezia a premi	25.—	26

a vista

Cambi	sconto		—.—	a	da	a
Olanda	3	—	—.—	—.—	—.—	—.—
Germania	4		—.—	—.—	125.—	125.30
Francia	3	—	101/50	101/70	—.—	—.—
Belgio	3	—	—.—	—.—	—.—	—.—
Londra	2	½	25.49	25.55	25.50	25.56
Svizzera	4	—	—.—	—.—	—.—	—.—
Vienna-Trieste	4	—	217 1/2	—.—	—.—	—.—
Ba.icon. austr.		—	217/75	—.—	—.—	—.—
Pezzi da 20 fr.		—	—.	—.—	—.—	—.—

Sconti

Banca Nazionale 6 %.

Banco di Napoli 6 % — Interessi su anticipazione. Rendita 5 % e titoli garantiti dallo Stato sotto forma di Conto Corr. tasso 6 %.

Borse

TORINO 24		
Rend. c.	92	20 —
Rend. fine	92	27.—
Az. F. Med.	471	—.
» » Mer.	681	—.—
Cred. Mob.	377	—.—
Banca Naz.	1800	—.—
» Subs.	—	—.—
Credito Mer.	—	—.—
Banca Scon.	63	—.—
Banca Tiber.	19	—/—
Comp. Fond.	6	—.—
Cassa sovv.	63	—.—
C. v. a. Fran.	101	97 —
» 3 m. a. Lond.	25	33 —
Ban. Torino	327	—.—
GENOVA 24.		
Rend. 5 0/0	92	22.—
A. Ban. Naz.	1805	—.—
Cred. M. ital.	377	—.—
Ferr. Merid.	681	—.—
» Medit.	471	—/
Navig. Gen.	261	—.—
Banca Gen.	309	—.—
Raffin. Zucc.	252	—.—
Società Ven.	—	—.—
C. v. a. Fran.	101	97.—
» » Lond.	25	76/—
» » » Germ.	—	—.—
ROMA 24.		
R. I. 5 0/0 c.	92	20/
» per fin.	92	30.
R. Ital. 3 0/0	58	—.—
Banca Rom.	—	—.—
Banca Gen.	310	50.—
Cred. Mob.	380	—.—
A. Ferr. Mer.	680		——
A. S. A. Pia	1055	—.—
A. S. Immob.	202	—/—
Parigi a 3 m.	101	10/—
Londra »	25	60/—
BERLINO 24		
Mobil.	148	80.—
Austriache	131	95.—
Lombarde	41	60.
Rend. Ital.	89	70 —
LONDRA 24.		
Ingles.	96	1/8 —
Italiano	89	1/6 —
MILANO 24.		
Rend. c.	91	87.—

Rend. fine	91	12/—
Mediterr.	470	—.—
Banca Gen.	310	—.—
Lanif. Ross.	900	—.—
Cot. Cantoni	308	—.—
Navig. Gen.	262	—.—
Raf. Zucch.	253	—.—
Sovvenzioni	63	—.—
Soc. Veneta	88	—.—
Obbl. Merid.	305	75.—
» nuove 3 0/0	278	—.—
Fran. a vista	101	90.—
Lond. a 3 m.	25	60.—
Berl. a vista	123	75.—
» a 3 mesi	25	65.—
Meridionali	123	30.—
FIRENZE 24.		—.—
		—/—
Rend. Ital.	92	29/—
Camb. Lond.	25	58/—
» Francia	101	90/—
A. Ferr. Mer.	680	50.—
» Mobiliare	680	—.—
VIENNA 24.		
Mob.	276	—.—
Lombardo	92	50.—
Aus. rische	275	50.—
Banca Naz.	1000	—.—
Napol. d'oro	9	40.—
C. su Parigi	46	77.—
C. su Londra	118	20.—
Rend. Aust.	92	30 —
Zecch. Imp.		—.—
PARIGI 24.		
Rend.	96	40.—
Rend. 3 0/0	95	12 —
Rend. F. 3 0/0	105	—.—
Rend. ital. 0/0	95	10.—
C. su Londra	24	72.—
Cons. inglese	96	1/16
Obb. ferr. it.	316	1.—
Camb. ital.	1	1/2 —
Rend. turca	18	—.—
Ban. di Parigi	765	60.—
Ferr. tunis	499	50.—
Prestito egiz.	487	27.—
Pres. spag. est	71	—/—
Ban. di scon.	445	—.—
» ottomana	568	12.—
Cred. fond.	1252	—.—
Az. Suez	2305	—/—

DISPACCI PARTICOLARI

MILANO 26

Rendita italiana 92.25 sera 92.25

Napoleoni d'oro 20.30

VIENNA 25

Rendita austriaca (carta) 90.75

id. id. (arg.) 90.75

id. id. (oro) 110.10

Londra 11.80 Nap. 9.41—

PARIGI 25

Chiusura della sera Ital. 90.70

Marchi 125.60

BUJATTI ALESSANDRO *gerente respons.*